

il Domenicale di San Giusto

OMELIA
DEL CARDINALE
ANGELO COMASTRI

2

NOMINA DEL NUOVO
VICARIO GENERALE
MARINO TREVISINI

3

AVVIO
ANNO PASTORALE
2023

4

ASSEMBLEA
DEL CLERO
A MONTE GRISA

5



L'annuncio del Vangelo e la missione pastorale

Don Marco Eugenio Brusutti

Prenditi tempo per pensare, perché questa è la vera forza dell'uomo.
Prenditi tempo per leggere, perché questa è la vera base della saggezza.
Prenditi tempo per pregare, perché questo è il maggior potere sulla terra.
Prenditi tempo per ridere, perché il riso è la musica dell'anima.
Prenditi tempo per perdonare, perché il giorno è troppo corto per essere egoisti.
Prenditi tempo per amare ed essere amato, è il privilegio dato da Dio.
Prenditi tempo per essere amabile, questo è il cammino della felicità.
Prenditi tempo per vivere!

Pablo Neruda

Mi è sembrata preziosa questa meravigliosa poesia, proprio per introdurre il vasto e decisivo tema dell'annuncio del Vangelo. L'evangelizzazione, anche e soprattutto attraverso la pastorale, non è un ruolo svolto solo dal pontefice, dai vescovi o dai preti, ma è una primaria attività di ogni cristiano, un servizio a Cristo e alla Chiesa, ma soprattutto all'uomo: un dono che ci facciamo e, al tempo stesso, che ci introduce nel cuore stesso della missione della Chiesa in un continuo rinnovamento di sé, del dialogo, dei mezzi e dei modi di comunicare. Ce lo ha spiegato in maniera superba l'amato Papa Paolo VI, in particolar modo con le tre esortazioni apostoliche: "Evangelii Nuntiandi", "Gaudete in Domino", "Evangelica Testificatio". Evangelii Nuntiandi è senza dubbio il documento pastorale più importante, mai superato, del post Concilio. Non lo dico io, ma lo ha detto Papa Francesco a Roma, il 16 giugno 2014, ad un convegno pastorale diocesano. Potremmo dire, per usare un termine molto caro proprio a papa Francesco, che è un documento che diviene cantiere anche oggi per la pastorale.

Il sinodo dei Vescovi del 1974 era stato un fallimento: non ci si era accordati sul tema dell'evangelizzazione. Alla fine dei lavori sinodali, però, si arrivò con due bozze di documento finale, che seguivano prospettive diverse: l'una vedeva l'evangelizzazione in termini più tradizionali, come finalizzata a rendere possibile l'incontro del

credente con il Signore Gesù, la salvezza dal peccato e la vita in comunione con Dio, l'altra, invece, insisteva sul rilievo che, nel compimento della missione evangelizzatrice, spetta proprio alla Chiesa la lotta all'ingiustizia e la promozione della giustizia fra gli uomini, riflettendo sulle priorità messe in luce da molte chiese del Sud del mondo.

Domenica 24 u.s., nella chiesa parrocchiale di Sant'Antonio Taumaturgo, gremita di sacerdoti, consacrati, consacrate e laici, il vescovo Enrico ha presieduto la solenne celebrazione dei Vespri. La lettura breve è stata sostituita dal Vangelo di Luca (Lc 24, 13-35) dei discepoli Emmaus. A questo ha fatto seguito l'appassionata proposta per l'anno pastorale che ci accingiamo a vivere: occasione di incontro del Vangelo nella vita delle persone, nelle attività in cui ciascuno è impegnato, nel rispetto di ogni realtà ecclesiale, di ogni Movimento e struttura pastorale, includendo tutti, senza escludere alcuno.

Si respirava aria di fraternità. Il Vescovo, in preghiera e poi con chiarezza, con fermezza, con passione, con libertà ha fatto sue le urgenze e le necessità della diocesi, alla ricerca di strutture pastorali atte a concretizzare l'incontro e la presenza di Dio nella nostra comunità cristiana, nella porzione di Chiesa che è in Trieste: un'impresa certo non facile, che vogliamo approfondire con il vicario per la pastorale mons. Roberto Rosa, con laici, sacerdoti, associazioni e movimenti laicali che prenderanno voce nel nostro settimanale.

"Guardate a Lui e sarete raggianti" è il titolo della lettera pastorale del nostro Vescovo Enrico, lettera che vi proponiamo in questa edizione, con cui ci invita a guardare al Signore. L'invito è a mettersi "insieme", in ricerca, laddove sono proposte le linee pastorali della nostra Chiesa. In "Appunti di viaggio" il nostro Vescovo Enrico ha presentato una traccia di lavoro anche in vista dei prossimi "cantieri" sinodali, concludendo con l'auspicio che tutti possiamo ritrovare il gusto di una partecipazione che abbia il profumo del Vangelo, il rispetto delle persone!

LA DIOCESI ONLINE

Il sito web diocesano, che si offre in una veste rinnovata, viene affiancato da una App gratuita per smartphone e tablet, scaricabile sia da Apple store sia da Google play store, che offre quotidianamente proposte per la preghiera, una rassegna stampa nazionale e locale e la possibilità di ascoltare la diretta di Radio Nuova Trieste.

È attivo anche il canale YouTube diocesano, con video di repertorio e di attualità con uscita bisettimanale. La Diocesi è poi presente su Facebook con la pagina @diocesitrieste. Chi volesse ricevere copia di questa newsletter via e-mail può iscriversi, lasciando i propri dati, attraverso la home page del sito diocesano.

Omelia Cardinale Angelo Comastri

Con Cristo vincitori sul male

"Le mie pecore ascoltano la mia voce, dice il Signore, e io le conosco ed esse mi seguono."

Di fronte alla cattiveria degli uomini (che è tanta e ostinatamente ripetuta) la reazione di Dio non è la punizione: infatti, il peccato e la cattiveria si puniscono da soli!

La reazione di Dio è la bontà che offre il perdono per tirarci fuori dalla cattiveria che ci fa male e ci fa star male. Però il perdono di Dio ci raggiunge soltanto se c'è un pentimento sincero.

La sincerità è proprio il tema del Vangelo di oggi.

Gesù ci presenta un padre che ha due figli. Il primo figlio appare rispettoso verso il padre, sempre pronto a dire "sì". Questo figlio ha l'aria tranquilla e obbediente, ma, in realtà, egli finge: la sua bontà è soltanto una maschera di ipocrisia. Questo figlio rassomiglia profondamente al figlio maggiore descritto da Gesù nella celebre parabola del "figliol prodigo".

Caratteristica fondamentale di questo figlio è un "perbenismo esteriore", una "bontà di facciata", che non corrisponde agli atteggiamenti veri del cuore. Questo figlio sta in casa con il padre, ma non rassomiglia al padre, non ha i suoi sentimenti.

Fuori metafora: questo figlio vive accanto

a Dio, ma il suo cuore è lontanissimo da Dio, non ha i sentimenti di Dio.

Questo figlio è un falso figlio: qui sta il vero dramma.

Un dramma, che è il rischio di tutti: il rischio di essere finti cristiani, falsi discepoli. Gesù lo grida (questo rischio!) con tutta la forza della verità e con tutta la passione della verità. Lo grida perché ci vuole bene e vuole farci del bene.

Di chi parla... Gesù? A chi è diretto il suo avvertimento? A tutti! A noi in modo particolare: a noi che frequentiamo Dio, a noi che spesso invociamo Dio, a noi che ci dichiariamo "amici di Dio" e veniamo chiamati "credenti".

Ma la vita, la nostra vita come ci rivela?

Il profeta Isaia, amareggiato per la dilagante falsità dei suoi contemporanei, esclama: «Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me».

Sono parole che feriscono, eppure sono ancora oggi profondamente vere!

E l'autore del Salmo 69 prega così: «*Signore, chi spera in Te a causa mia non sia confuso, a causa mia non si vergogni chi Ti cerca, o Dio di Israele*». Come è bella e sincera questa preghiera!

Gesù aggiunge: «*Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel Regno dei Cieli, ma colui che fa la volontà del padre mio che è nei Cieli*».

E, immaginando l'ultimo giorno della storia, Gesù osserva: «*In quel giorno molto mi diranno: "Ma io ho profetizzato nel tuo nome, io ti ho invocato tante volte, io ho parlato di te, io mi sono sempre dichiarato tuo amico"*».

Ma io dirò: e la vostra vita? Cosa dice la vostra vita? Se la vostra vita smentisce le vostre parole, io guardo la vita e vi dichiaro quello che siete: voi siete operatori di iniquità!».

Queste parole di Gesù ci vengono consegnate come acqua benefica che vuole far emergere le macchie nascoste per poterle lavare, cioè poterle perdonare fino a eliminarle.

Infatti davanti a Dio è stolto nascondere la cattiveria: Dio vede tutto! Davanti a Dio l'unico atteggiamento corretto e sapiente è il pentimento: il pentimento che apre la strada a Dio per poterci rinnovare e trasformare in creature nuove.

Ecco, infatti, il secondo figlio. Il secondo figlio inizialmente è ribelle e lo dice aper-

tamente: non nasconde la propria cattiveria.

Però questo figlio, a un certo punto, si pente: cambia atteggiamento, corre dal padre, vive la sincerità prima nella cattiveria e poi nel pentimento.

In questo figlio ribelle che poi diventa buono, Gesù vede i convertiti di tutti i tempi: Saulo di Tarso, il persecutore che diventa discepolo e martire; Agostino di Ippona, il giovane inquieto e passionale che diventa un sincero innamorato di Dio; Francesco d'Assisi, il giovane frivolo e festaiolo che diventa povero, mite e umile per avvicinarsi alle scelte di Dio, cioè alle scelte di Gesù; Camillo De Lellis, il giovane avventuriero violento e ubriacone che diventa servo generosissimo di tutti i malati che incontra nel suo cammino.

E potremmo continuare fino alle clamorose conversioni dei nostri giorni.

Jacques Fesch è un giovane parigino condannato alla ghigliottina il 1° ottobre 1957 per aver commesso un omicidio durante un folle tentativo di rapina.

Nel carcere, in attesa della morte, avviene un cambiamento totale: cade ogni maschera, il cuore si apre a Dio... e la morte diventa abbraccio sincero con l'Amore di Dio finalmente ritrovato.

Sentite cosa scrisse nel suo Diario durante l'ultima notte, mentre attendeva l'esecuzione:

«*Gesù mi è vicinissimo! Egli mi attira a sé sempre di più; e io non posso che adorarlo in silenzio desiderando morire d'amore (per Lui). Attendo nella notte e nella pace. Ho gli occhi fissi sul Crocifisso e i miei sguardi non si distolgono dalle piaghe del mio Salvatore.*

Mi ripeto instancabilmente: "È morto per te!". Voglio conservare questa immagine fino alla fine... io che soffrirò così poco [...aspettava che gli tagliassero la testa!]. Attendo l'Amore [= Dio]. Fra poche ore vedrò Gesù!».

Questi mirabili e sinceri sentimenti illuminano il senso delle parole di Gesù: «In verità vi dico: tanti peccatori [evidentemente... pentiti] vi precederanno nel Regno dei Cieli».

Chiediamo a Gesù la grazia di un pentimento sincero dei nostri peccati, affinché sparisca ogni falsità e ogni ipocrisia dalla nostra vita.

Gesù non lo dice, ma c'è anche un terzo figlio: il figlio che sta a metà, non è né buono né cattivo.

È mediocre.

L'Apocalisse dà un giudizio severissimo: «*Non sei né caldo, né freddo. E io sto per vomitarti dalla mia bocca*».

Lo Spirito Santo, l'Amore senza limiti, ci incendi il cuore e ci renda vetri puliti che lasciano passare la Luce di Gesù.



Cardinale Angelo Comastri

Francesco Commento all'Udienza del mercoledì

Intreccio di confini tra civiltà e religioni differenti

Udienza generale di Papa Francesco di mercoledì 27 settembre 2023

Questo mercoledì il Santo Padre ha interrotto le consuete catechesi sullo zelo apostolico per trattare del Viaggio Apostolico a Marsiglia, tenutosi il 22 e 23 settembre u.s. in occasione della conclusione dei "Recontres Méditerranéennes".

Nel corso dell'Udienza, Papa Francesco ha proposto il tema della città di Marsiglia come "Mosaico di speranza" per la sua tradizione multietnica e multiculturale, il tema della "storia mediterranea" come intreccio di conflitti tra civiltà, religioni e visioni differenti, il tema del "mare nostrum" come spazio di incontro tra pensiero greco, latino ed arabo.

Siamo tutti informati sui fatti che avvengono in questo nostro mare; il dibattito politico sul tema è acceso. Al Santo Padre taluni rimproverano di esprimere una valutazione politica "troppo ideologicamente orientata".

Se è indubitabile che la tematica dei migranti rivesta un carattere di politica internazionale e deve essere da questa trattata e gestita, è altrettanto vero che il Santo Padre, Vicario di Cristo, volge il proprio sguardo e orienta i nostri sguardi, secondo la mozione dello Spirito Santo e non secondo un'ideologia di partito.

Quest'affermazione può sembrare eccessivamente semplicistica. Peraltro, viene da chiedersi con quali altri occhi Dio: Padre, Figlio e Spirito Santo guardi a questo momento storico, a queste tensioni della politica internazionale, a questi drammi che si svolgono quotidianamente sotto i nostri occhi e che vengono "interpretati" da molti osservatori secondo visuali, dall'angolazione probabilmente diversa da quella di Dio.

Nel vagare del nostro pensiero, ci soccorre la Parola di Dio. "Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corrotto appesantisce l'anima e la tenda d'argilla opprime una mente piena di preoccupazioni" (Sap 9, 13-14).

Qualcuno potrebbe presumere di conoscere il volere di Dio...

San Paolo, nella Prima lettera a Timoteo, ci ricorda che "...Dio, nostro salvatore, vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità" (1 Tim 2,4). E' evidente che il testo di San Paolo non costituisce un programma politico, ma offre il criterio sicuro a cui attenersi da parte del cristiano.

Nell'Udienza, Papa Francesco cita proprio un politico cristiano, Giorgio La Pira,



Immagine di Vatican News

facendo riferimento a quanto questi disse nel corso dell'apertura e della conclusione del Primo Colloquio Mediterraneo (3-6 ottobre 1958) La Pira paragonò il Mediterraneo a Lago di Tiberiade allargato, un contesto multiforme, crocevia di popoli, il Mare di Galilea sulle cui rive Gesù predicò, dando speranza ai poveri, proclamandoli beati.

Il Pontefice conclude ribadendo che occorre ridare speranza alle nuove generazioni, occorre rivolgere sul Mediterraneo non uno sguardo ideologico, strumentale, ma uno sguardo umano.

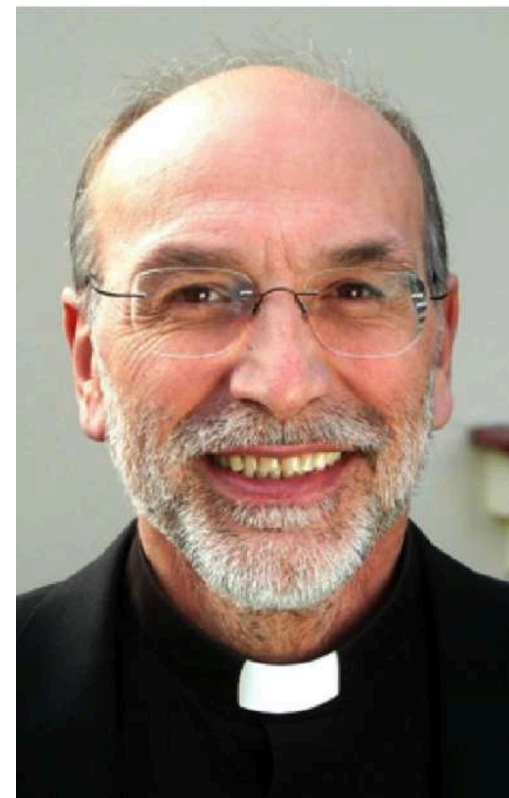
Una riflessione da cui non si può esimersi il cristiano "adulto" è il discernimento sugli strumenti politici, ai quali si deve necessariamente ricorrere per affrontare le tematiche migratorie; è utile a questo riguardo riprendere quanto espresso nel punto 574 del Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, che afferma come "In ogni caso, « a nessuno è lecito rivendicare esclusivamente a favore della propria opinione l'autorità della Chiesa »: i credenti devono cercare piuttosto « di rendersi a vicenda con un dialogo sincero, conservando sempre la mutua carità e solleciti per prima cosa del bene comune ». Concludiamo con un anelito di speranza: si attui per tutta l'umanità la giustizia e la pace, sogno di ogni essere umano, creatura di Dio.

Chiara Fabro

Chiesa di Trieste Nomina

Il nuovo Vicario Generale per la Diocesi di Trieste

Il nostro Vescovo Enrico Trevisi ha nominato il Canonico Mons. Marino Trevisini Vicario Generale per la Diocesi di Trieste.



Mons. Marino Trevisini è il nuovo Vicario Generale per la Diocesi di Trieste. Il nostro Vescovo lo ha scelto per ricoprire la carica più importante della curia, certamente piena di responsabilità, ma sicuramente un servizio di testimonianza evangelica dentro la gestione, a volte non semplice, della Diocesi.

Chiediamo a Mons. Marino:

Quali sono state le sensazioni ed emozioni, quando ha ricevuto tale notizia?

Come ha vissuto quei primi momenti?

Innanzitutto un sentimento di sorpresa che diversi confratelli abbiano, in qualche modo, indicato il mio nome come collaboratore del Vescovo, lusingato poi della fiducia che il Vescovo, in un certo senso, mi accordava, ma il tutto accompagnato da un senso di inadeguatezza.

Conosco i miei limiti, invecchiando poi vedo anche i miei limiti, dovuti pure all'età: queste sono i pensieri che mi sono venuti in quel momento.

Passare da essere Parroco, a Vicario Generale è un salto molto importante e impegnativo.

Con quale spirito sente di iniziare questa nuova missione?

Innanzitutto, grazie a Dio, non cesso di essere Parroco.

Penso che anche il fatto di essere parroco ti dà la possibilità di essere accanto alla gente, conoscere a fondo le loro fragilità, dividerle, accompagnarle, sostenerle,

donando loro parole di conforto, e la Parola di Dio, il sostegno dei sacramenti, delle benedizioni, il perdono sacramentale... Penso che l'essere accanto alla gente aiuti a comprendere e valorizzare il senso della vocazione, a divenire sempre più umano, anche per il servizio che ora dovrò svolgere, come Vicario generale.

Ha aspettative per la Diocesi e per la Città?

Il Vescovo ha appena pubblicato e consegnato ai fedeli e a tutti gli uomini di buona volontà della nostra città la sua prima Lettera Pastorale.

Ho avuto modo di leggerla. Contiene una visione di quello che può fare la Chiesa nei confronti di Trieste, quello che, in fondo, ci si può aspettare, quale tipo di collaborazione. Per cui penso di meditare e di collaborare da parte mia e spero anche che la città possa accogliere questo messaggio del Vescovo.

Che augurio desidera fare ai lettori del Domenicale?

Gesù quando incontrava i suoi discepoli, anche dopo la risurrezione, li salutava augurando la pace. Auguro anch'io che *la pace di Cristo riempi i nostri cuori, allontani ogni paura, sostenga i nostri buoni propositi, perché possiamo guardare avanti con coraggio e con fiducia.*

Alessandro Lombardi

Chiesa di Trieste Anno pastorale

Guardate a Lui e sarete raggianti



Lettera pastorale del Vescovo Enrico per l'avvio del nuovo anno pastorale.

Cari fratelli e sorelle,
Amati fratelli e sorelle: Ljubljeni
bratje in sestře

Vi invito a guardare al Signore e a tenere fisso lo sguardo su di Lui e sarete raggianti. Questa è la postura che ci consente di udire la Parola anche oggi rivolta a noi e che ci sostiene nella nostra personale e gioiosa risposta. Da questo sguardo, dall'ascolto sincero e prolungato, dal metterci insieme in ricerca nasceranno anche le effettive linee pastorali della nostra Chiesa.

Questi sono solo appunti di viaggio. Una traccia di lavoro in vista dei cantieri sinodali e di una appassionata ricerca che insieme il popolo di Dio è chiamato a svolgere, e tutti come protagonisti, ognuno per la sua parte: donne e uomini, giovani e anziani, religiosi, religiose, laici, laiche e preti. Solo così daremo volto a quella Chiesa che siamo chiamati ad essere in risposta al Padre che per me, per te ha dato suo Figlio e che mediante lo Spirito ci sostiene nel pellegrinaggio di questa vita. Nell'esaltante missione di far arrivare la sua Misericordia a tutti, proprio a tutti. Solo così ciascuno potrà rialzarsi e nella dignità di figlio e figlia di Dio, amati e perdonati, riprendere con fiducia il cammino che appartiene ad ogni creatura umana.

Glejte nanj, da boste žareli
Vabim vas, da se ozrete na Gospoda
in ohranite svoj pogled uprt vanj in
žareli boste. To je drža, ki nam omogoča, da
tudi danes slišimo Besedo, ki je namenjena
nam, in ki nas podpira pri našem osebnem
in radostnem odgovoru. Iz tega pogleda, iz
iskrenega in dolgotrajnega poslušanja, iz
skupnega iskanja se bodo rodile tudi učinkovite
pastoralne smernice naše Cerkve.
To so le popotni zapiski. Sled dela glede na
sinodalne delavnice in strastnega iskanja, ki
ga je skupaj poklicano izvajati božje ljudstvo
in to vsi kot protagonisti, vsak zase: ženske
in moški, mladi in stari, redovniki in redovnice,
laiki in laikinje ter duhovniki. Samo tako bomo
dali obličje tisti Cerkvi, ki smo poklicani biti,
kot odgovor Očetu, ki je zame in za vas dal
svojega Sina in nas po Duhu podpira na romanju
tega življenja. V navdušujočem poslanstvu, da
njegovo usmiljenje doseže vsakogar, res vsakogar.
Samo tako bo lahko vsak vstal in v dostojanstvu
Božjega sina in hčere, ljubljenega in kateremu
je bilo odpuščeno, samozavestno stopil na pot,
ki pripada vsakemu človeškemu bitju.

+ Enrico Trevisi
Vescovo di Trieste



“Si avvicinò e camminava con loro”

Mons. Roberto Rosa

Domenica 24 settembre presso la chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo, il Vescovo Trevisi avvia l'anno pastorale e con esso riprende il cammino sinodale.

Dopo i due anni dedicati all'ascolto, ecco ora il tempo del discernimento sapienziale, in seguito ai cantieri di Betania che hanno impegnato la nostra diocesi fino a questo momento.

Come indicato dalla CEI, sarà una fase caratterizzata dal “discernimento comunitario “realistico”, cioè operativo, orientato all'individuazione dei mezzi per costruire una Chiesa più aderente al Vangelo. Non è questione di nuovi contenuti, ma di un nuovo stile: sinodale, cioè capace di ascoltare la voce dello Spirito e di ascoltarsi reciprocamente, di camminare insieme, di attendersi con pazienza, di spronarsi con audacia.”

Per agevolare i lavori e lo scambio, a tutte le parrocchie saranno inviate delle schede guida, preparate dalla CEI.

Saranno coinvolti in primo luogo i Consigli Pastoralisti Parrocchiali che, in spirito sinodale, potranno essere allargati ai catechisti, agli operatori pastorali, ai membri delle associazioni e movimenti. Si potranno, inoltre, scegliere anche altre modalità, come un'assemblea.

Un primo ed un eventuale secondo incontro

sarà sul brano dei discepoli di Emmaus: incontro di preghiera, ma anche di confronto, magari a piccoli gruppi: “Mentre conversavano e discutevano insieme” (Lc 24,15). Il racconto di Emmaus è icona per il discernimento ecclesiale e per ricercare lo stile sinodale che ci deve caratterizzare.

Un successivo incontro potrà riguardare: La missione secondo lo stile di prossimità. In questo caso, per le parrocchie che lo richiederanno sarà a disposizione un facilitatore diocesano che aiuterà ad affrontare il tema.

Da questo incontro, ogni parrocchia potrà decidere quale ambito di missione, secondo lo stile sinodale di prossimità, continuare ad approfondire. Verranno poi fornite due schede su come si vive la partecipazione nei nostri consigli: è questa la preparazione alla settimana sociale dei cattolici che faremo in ogni parrocchia.

Il coordinamento diocesano per il Sinodo, insieme al Vescovo, ha scelto di aprire alcuni cantieri su tematiche che interessano particolarmente la nostra Chiesa locale e che saranno portati avanti in ambito diocesano. Questi cantieri coinvolgeranno in una seconda fase anche le diverse realtà della diocesi, per vivere un autentico cammino sinodale che deve impegnare tutti, in modalità diverse, per giungere a delle proposte finali.

Certo non tutto può esaurirsi in un anno, ma il proposito è quello di continuare i lavori,

nello stile della Sinodalità, che è il cammino stesso della Chiesa. Una Chiesa della quale si cammina insieme, accompagnati dalla presenza del Cristo Risorto.

Ogni cammino “solitario”, da soli o senza di Lui, non arriva da nessuna parte.

Questi sono i cantieri che inizieranno a lavorare, indicati anche nella lettera pastorale del Vescovo:

–Adolescenti e giovani

– Le famiglie tutte, anche quelle ferite

– La solitudine degli anziani, i malati, la vita spirituale

– Le esequie, la Pietà per i nostri morti e la prossimità nel lutto

– Il carcere al centro della città

Il Sinodo è una celebrazione, come la Via di Emmaus è una sorta di Celebrazione Eucaristica itinerante. Percorriamo insieme la grazia di questo cammino che il Signore ci offre, per essere sempre più membra vive del corpo ecclesiale.



21 settembre Monte Grisa

Il Vescovo Trevisi: assemblea del Clero



1. Il presbiterio diocesano

Provenienti da tanti Paesi, e da tante esperienze, siamo chiamati dal Signore ad essere presbiterio, cioè ministri ordinati che, insieme al Vescovo, in comunione edificano la Chiesa, popolo di Dio.

Nella letteratura antica *presbiterio* ha due significati:

- La dignità presbiterale, e dunque il secondo grado del sacramento dell'ordine, i presbiteri

- L'insieme dei presbiteri attorno al Vescovo. Per esempio in questa accezione in S. Ignazio di Antiochia ricorre 13 volte.

Si parla di sinedio / senato / collegio del vescovo, di consiglieri del vescovo, di essere uniti al vescovo come le corde alla chitarra. Se talvolta c'è una chiesa senza il vescovo (sede vacante) non può esserci una chiesa senza presbiteri.

Il presbiterio, dice la storia della teologia, è stato oscurato quando si è definito il presbitero solo a partire dal suo potere di consacrare - offrire - distribuire il Corpo e il Sangue di Cristo.

In quest'ottica, nell'epoca moderna si è esaltato il sacerdozio, fino a descrivere una superiorità immensa dei sacerdoti non solo rispetto ai laici, ma anche rispetto agli angeli come già affermava Crisostomo e perfino rispetto a Maria che ha offerto Gesù una sola volta, mentre il sacerdote lo offre tante volte (cfr. la scuola di spiritualità sacerdotale francese nata con il card. De Berulle e poi proseguita a lungo).

La sottolineatura del "sacerdos alter Christus", e per di più innestata in una visione individualista, porterà a trascurare il legame e la fraternità sacramentale tra i presbiteri che invece la liturgia dell'ordinazione ha preservato.

Il Vaticano II cosa ci dice?

«I presbiteri, premurosi/saggi collaboratori dell'ordine episcopale, suo aiuto e strumento, chiamati a servire il popolo di Dio, costituiscono insieme col loro vescovo un unico presbiterio destinato a diversi uffici. In ogni singola assemblea locale di fedeli essi rendono in qualche modo presente il vescovo, col quale restano uniti con fiducia e magnanimità, e del quale assumono per la loro parte funzioni e responsabilità, che poi esercitano nella cura quotidiana» (LG 28).

«I presbiteri, costituiti nell'ordine del presbiterato mediante l'ordinazione, sono tutti uniti tra di loro da intima fraternità sacramentale; ma in modo speciale essi formano un unico presbiterio nella diocesi al cui servizio sono assegnati sotto il proprio Vescovo» (Presbyterorum ordinis, n. 8). In questo testo si parla anche di unione di affetti, che in particolare si manifesta quando nelle ordinazioni tutti i presbiteri impongono le mani sugli ordinandi.

In Presbyterorum ordinis si parla 111 volte



di presbiteri al plurale e solo 7 di presbitero al singolare. È un'indicazione preziosa di come siamo chiamati a ripensarci in un insieme, in un collegio.

Potremmo dare spazio, ma non è questa la sede, ad approfondimenti teologici sul presbiterio: fondamenti cristologici, trinitari, sacramentali. Qui mi limito ad alcune piste utili per noi e il nostro cammino.

- non si dà presbitero se non in un legame sacramentale con il vescovo (una inseparabilità strutturale)

- il presbitero in un presbiterio è al servizio di una chiesa particolare

- «Il ministero ordinato ha una radicale forma comunitaria e può essere assolto solo come un'opera collettiva» (Pastores dabo vobis, n. 17)

- La fraternità sacerdotale non si può ridurre solo a una questione pragmatica di organizzazione ed efficienza e neppure a una visione esistenziale e psicologica, oppure pastorale: si tratta invece di una fraternità sacramentale, che scaturisce dal partecipare al medesimo servizio in comunione con il vescovo.

2. Il nostro presbiterio diocesano

È molto variegato. E alla eterogeneità strutturale di tutti i presbiteri (ad es. per le differenze di età, e anche di declinazioni spirituali e culturali) si aggiungono alcune

particolarità. È un presbiterio formato da molteplici nazionalità (più di 15). Di diversa formazione (da seminari diversi). Di molte inserzioni da diversi istituti di vita religiosa. Con la presenza di tanti presbiteri di diversi istituti religiosi.

Dobbiamo fare in modo che questa eterogeneità diventi risorsa. Non possiamo interpretarla come una selva, ma va coltivata come un giardino. E sta a ciascuno di noi. Ad ognuno la sua parte e ognuno senza aspettare che altri facciano la loro.

Provo a delineare qualche strategia:

1. Faremo qualche riunione in più, anche per conoscerci e per raccontarci. Non solo per condividere i problemi pastorali, ma anche per condividere la nostra fede e la nostra passione di pastori. Presbiteri diocesani e presbiteri religiosi, insieme, con la ricchezza e varietà dei carismi.
2. Raccomando la partecipazione agli incontri e anche ai momenti informali, per esempio fermandosi a pranzo. Sono assai preziosi per far cadere stereotipi e pregiudizi. E non cerchiamo alibi, perché altrimenti con quale convinzione possiamo chiedere ai ragazzi di venire a catechismo e ai giovani di partecipare a qualche iniziativa?
3. Come in ogni presbiterio, anche nel nostro le comunicazioni, anche intra-ecclesiali, possono essere ostili, ricche di pettegolezzi, di sarcasmo, di giudizi intolleranti, di

chiusure precostituite. Chiedo a tutti, a tutti un salto di qualità.

Aiutiamoci!

È inaccettabile che nella Chiesa Cattolica ci siano preti che denigrano il papa, che si ergono a giudici impietosi gli uni degli altri. Ci sono laici che sono scandalizzati per mail o messaggi o omelie o discorsi che alcuni preti hanno fatto. Magari non sono della nostra diocesi... ma stiamo vigilanti e correggiamoci a vicenda.

4. Le riunioni sono variegate: a livello diocesano e a livello decanale, per ritiri spirituali, per aggiornamento teologico. E soprattutto quest'anno per i cosiddetti cantieri sinodali. Ma penso anche per comprendere questo nostro tempo (secolarizzato? post-cristiano?) e dove noi ci troviamo (siamo in una terra con una sua storia, con sue ferite che ancora fanno male e incidono sui vissuti concreti). Dunque penso anche a qualche riunione per comprendere Trieste e cioè dove il Signore ci ha collocati a vivere il Vangelo.

5. Tutti avete il mio numero di cellulare e per tutti cerco il più presto possibile di dispormi ad incontrare quando ne avete necessità, anche se in via ordinaria è preferibile passare per la segreteria vescovile, soprattutto quando si tratta di inviti per celebrazioni e incontri.

→ continua a p. 6

→ continua da p. 5

6. Ho scelto don Marino Trevisini come Vicario Generale, perché mi aiuti in questa tensione a creare un presbiterio, nell'ascolto e nella condivisione di stili di comunione. Lo ringrazio di cuore fin da adesso. Ci aiuterà a comprendere che ciascuno di noi è protagonista di questa Chiesa: protagonista nel servizio umile, protagonista, ma perché la Gloria vada a Dio Padre, come ci ha insegnato Gesù, come nello Spirito siamo chiamati a riconoscere carismi e ministeri, anche dei laici.

7. Ho scelto don Umberto Piccoli come vicario per l'amministrazione e moderatore della curia per cercare di rendere ancora più coeso il lavoro della curia e al servizio dei presbiteri e delle parrocchie. Tante volte ci si accosta alla curia: il desiderio è che don Umberto ci aiuti a rendere ancora più proficuo il servizio dei diversi uffici che richiedono coordinamento (es. Ufficio amministrativo, tecnico, beni culturali, giuridico, cancelleria...).

Può essere che ci sia stato qualche disservizio, certamente si può sempre far meglio. Io però ho colto professionalità e don Umberto ci aiuterà a migliorare per rispondere ad alcune richieste delle Parrocchie e dei presbiteri.

8. Sulle questioni amministrative-finanziarie chiedo a tutti maggiore attenzione: sono troppi i guai che si sono succeduti (a dire il vero in tutta Italia) e che chiedono precisione e legalità. Ma sulla buona amministrazione dedicheremo altro spazio.

In particolare ci troveremo con don Antonio Interguglielmi autore del testo: Amministrare la parrocchia oggi in Italia. Manuale teorico-pratico per parroci, componenti del consiglio parrocchiale affari economici, sacerdoti e uffici di curia. Nuova ediz. (il 9 novembre 2023).

9. Fin da adesso però esprimo un obiettivo: organizzeremo la curia perché ci sia una regia, anche per cercare e condividere finanziamenti. Ma a tutti verrà chiesta una corresponsabilità sia nel far conoscere i meccanismi del finanziamento dell'8xmille e delle offerte deducibili; sia per condividere parte delle spese. Su alcune spese di straordinaria amministrazione e in un'ottica sinodale, verranno maggiormente coinvolti i consigli dei consultori e affari economici.



3. I Cantieri sinodali e la Settimana sociale dei cattolici

Riprenderemo i cantieri sinodali. I temi spaziano in tutte le direzioni. Ma nelle schede operative appena arrivate trovo scritto: "Non è questione di nuovi contenuti, ma di un nuovo stile: sinodale, cioè capace di ascoltare la voce dello Spirito e di ascoltarsi reciprocamente, di camminare insieme, di attendersi con pazienza, di spronarsi con audacia".

Siamo invitati a fare delle scelte. Il tempo a disposizione è stato assai ridotto. Con il consiglio episcopale e con il gruppo di coordinamento sinodale abbiamo pensato questo, in relazione a qualcosa di pertinente ai vissuti pastorali e che ci chiedono discernimento, reciproco ascolto, prospettive di conversione pastorale nella direzione della missionarietà, ascolto anche di altre persone che possono aiutarci.

Le proposte qui elencate presuppongono un mettersi in gioco con cuore e mente, aperti allo Spirito che soffia dove vuole e che ci accompagna in questo discernimento. Cantieri in cui preti e laici si uniscono in sinodalità. Cantieri uno diverso dall'altro e che pertanto possono avere anche tempi, modalità e sviluppi differenti.

In tutte le parrocchie si chiede:

- Promuovere un incontro con il consiglio pastorale parrocchiale (ma che può essere allargato ai catechisti e a tutti gli operatori pastorali, oppure farlo divenire un'assemblea parrocchiale) su: "Mentre conversavano e discutevano insieme" (Lc 24,15). Il racconto di Emmaus: icona per il discernimento ecclesiale

- Un secondo incontro su: La missione secondo lo stile di prossimità (per questo incontro per le parrocchie che vogliono è a disposizione un facilitatore diocesano che aiuta ad affrontare il tema)

- Da questo secondo incontro, ogni parrocchia può cogliere in quale ambito di missione secondo lo stile di prossimità continuare a lavorare (cioè approfondire con lo stile sinodale)

NB le comunità di lingua slovena faranno questo stesso lavoro o a livello di decanato o a livello interparrocchiale, come meglio vedranno opportuno

A livello diocesano partiranno con modalità e stili diversi alcuni cantieri sinodali:

- Il consiglio pastorale diocesano lavorerà sul cantiere: "Il linguaggio e la comunicazione"

Invece partiranno un po' alla volta questi cantieri, che poi forniranno delle schede per il consiglio pastorale diocesano e per gli incontri di decanato e dei consigli pastorali (pensando a un lavoro che si prolunga anche nei prossimi anni). Qui elenchiamo i cantieri che per ora ci impegniamo a far partire, altri lo potranno fare in futuro.

- Adolescenti e giovani: ci sta a cuore pensare a come accompagnare e rendere protagonisti della chiesa gli adolescenti e i giovani. Molti preti giovani non conoscono (se non per sentito dire) cosa sono gli oratori, i centri estivi, i campiscuola... perché provengono da altre chiese dove non ci sono queste attività pastorali. Sarà bello contaminarsi con gli educatori, con chi da tempo porta avanti queste esperienze, tentare di aiutarsi reciprocamente...

- L'accompagnamento delle coppie/famiglie ferite, delle situazioni matrimoniali cosiddette irregolari. Ci sono temi teologici, pastorali, psicologici che chiedono attenzione e anche un ascolto attento. E poi accompagnamento e discernimento.

- Gli anziani e i malati e il loro accompagnamento spirituale. Ci viene chiesta, da parte di alcune strutture, una maggiore attenzione e accompagnamento, anche spirituale. Cosa possiamo fare, come coinvolgere maggiormente le comunità, come suscitare nuove ministerialità?

- Le esequie e l'accompagnamento dei familiari nel lutto: occorrerà anche promuovere uno o più incontri con le imprese funebri e la direzione del Cimitero, ma anche noi interrogarci sia sulle nostre attitudini nell'accompagnare nel lutto sia sulle modalità pastorali. È una pastorale kerigmatica, ma come attuarla? Come instaurare relazioni che possano riavvicinare qualcuno? Lasciamo che sia qualche setta ad avvicinare chi è in difficoltà per un lutto?

- Sul carcere siamo già partiti. Anche a Trieste la situazione è difficile: vite umane disperate che chiedono di essere ascoltate. Finita l'emergenza del caldo, resta quella di vedere come essere lievito per una città che sa accorgersi di queste persone "scartate".

Ripeto che quanto questi cantieri rielaboreranno sarà poi oggetto di una ripresa in svariate modalità ad opera dei Consigli Pastoral diocesano e parrocchiali, ma anche dei lavori dei presbiteri nei decanati.

Sono esempi di cantieri, altri potranno partire. Certo che ci sono altri temi. Esempio la catechesi di iniziazione cristiana. Oppure i ministeri istituiti e di fatto. Oppure la pastorale universitaria... Ma un po' alla volta, insieme, rileggendo anche compiti e spazi dei vari organismi di partecipazione.

Riguardo alla settimana sociale dei cattolici faremo alcuni (pochi) incontri diocesani; ogni associazione e movimento è chiamato a lavorare e prepararsi, secondo la propria indole (es. UCID, ACLI, Azione cattolica, Focolari, ecc.) e come CDAL. Invece in ogni cantiere sinodale al termine dei propri lavori (verso maggio) sarà invitato a chiedersi come si è vissuta la partecipazione in quel cantiere. Ma forniremo una scheda operativa con una traccia di verifica.

Parlare di cantieri sinodali significa che non ci accontentiamo di semplici commissioni che studiano e danno alcuni indirizzi (questo ogni Ufficio e ambito pastorale lo farà con le proprie commissioni), ma intendiamo un processo di reciproco ascolto, discernimento e anche conversione. Alla luce della Parola di Dio e del magistero, ma anche di quell'ascolto delle ferite delle persone che meritano maggiore attenzione, un po' di silenzio, un po' di empatia. In poche parole: un'apertura allo Spirito Santo per cogliere come oggi testimoniare con gioia il Vangelo, anche in alcuni ambiti critici che ci vedono in affanno. Cantieri dove il progetto va insieme ricercato, insieme pensato, insieme realizzato. Non ci sarà unanimità, ma chiediamo che ci sia apertura allo Spirito e autentico senso ecclesiale.

+ Enrico Trevisi
Vescovo di Trieste



Riflessioni Il cammino dell'uomo

Adamo dove sei?

Quando Dio fece questa domanda ad Adamo, non era per fargli sapere di averlo colto sul fatto per aver disobbedito all'unico suo sapiente comando, ma perché Adamo ed Eva si erano nascosti.

Nascosti al suo sguardo, alla sua amicizia. Adamo si nasconde per non dover rendere conto, per sfuggire alla responsabilità della propria vita.

Il filosofo ebreo Martin Buber spiega che "per sfuggire alla responsabilità della vita che si è vissuta, l'esistenza viene trasformata in un congegno di nascondimento. Persistendo in questo nascondimento - davanti al volto di Dio -, l'uomo scivola sempre, e sempre più profondamente, nella falsità". (M. Buber, Il cammino dell'uomo, Qiqajon).

Se riflettiamo seriamente su queste affermazioni, dobbiamo riconoscere che spesso siamo noi quell'Adamo che si nasconde: nelle varie circostanze della vita, di fronte agli altri, perfino a noi stessi, e a volte anche di fronte a Dio.

Quante foglie di fico intrecciamo creando ci delle maschere per ogni circostanza!

Più l'uomo si nasconde, e più avrà difficoltà di capire chi egli è, e anche se cerca di spiegarsi i perché della sua vita, sarà come cercare qualcuno che non si riconosce più. Con questa sua domanda, Dio vuole distruggere i nostri congegni di nascondimento e far nascere in noi il desiderio di venirci fuori. Come potrà Cristo salvarci se ci presentiamo sempre con una maschera?

Non ci riconoscerà!

A questo punto - continua Buber - tutto dipende dal fatto che l'uomo si ponga o

no la domanda e quando questa giungerà all'orecchio, si senta tremare il cuore. Finché questo non avviene, la vita dell'uomo non può diventare cammino.

Purtroppo questa è la realtà attuale. Il nostro mondo ha perso le radici, creando un vuoto, un'angoscia terribile: chi sono? Dove sto andando? Perché vivo? Perché si soffre? Perché mi manca tutto e non so più quello che faccio?

Così l'uomo, l'Adamo di oggi, non riuscendo a sostenere questa angoscia, non sopportando questo vuoto insostenibile, cerca di fuggire disperato.

Le vie di fuga sono tante: le compensazioni egocentriche (alcool, droga, gioco, cibo, sesso, lavoro, dipendenze dal mondo virtuale); la ricerca spasmodica dell'aver per poter essere (consumismo sfrenato); fuga nell'immaginario (nei sogni, in progetti fantasiosi, nel desiderio di viaggiare continuamente...).

In questo vuoto esistenziale s'innestano anche innumerevoli proposte pseudo-religiose alla ricerca della felicità: le sette, oppure tutte quelle offerte di lavoro che ti propongono, la realizzazione della tua vita vendendo prodotti miracolosi, il culto del proprio corpo con tutto ciò che ne consegue (palestre, prodotti, diete...). Così ci creiamo nuovi idoli.

L'uomo è indotto a credere che può affermare la propria felicità creandosi un dio su misura per tutte le proprie esigenze. In realtà, come dicono gli antichi Padri del deserto, tutte queste vie di fuga sono solo l'espressione delle Passioni - o vizi capitali - portate all'estremo: gola, lussuria, avarizia.

Ecco perché è importante *fermarsi* nei



Tessuta in una storia

Vorrei prender in mano la trama della mia vita come fossi un tessitore, per poter ricomporre disegni incompleti e ricucire strappi abbandonati...

Ma dov'ero io, quando veniva intessuta questa trama?

Non ho forse avuto tra le mie mani ogni disegno ed ogni filo di colore? Oh! Mistero di una vita, che si intreccia di fili e di luci, di legno e di perle,

di paglia e di colori...

Da dove sei iniziata?

Come sei giunta fin qui?

Ti guardo e non ti riconosco mia, ti contemplo e mi sento intrecciata da ogni più piccolo filo.

E mi appartieni!

Ora!

Solo ora ti vorrei riprendere tra le mie mani, srotolarti in fretta tra le dita per poter comporre trame diverse con fili dipinti di nuovi colori!

bivi importanti della vita e fare il punto e rispondere alla domanda: dove siamo? Un vecchio adagio giudeo, tratto dal Talmud, dice: "Sappi da dove vieni e saprai dove vai" cioè: "Ritrova le tue origini, le tue radici e saprai quale senso dare alla tua vita". E questo vale per ogni cosa. Un giorno qualcuno mi ha detto: "Sei in crisi di fede? Torna alle origini della tua conversione e riparti da lì!".

Prendere in mano la propria vita durante quelle svolte difficili e scavare fino a cercare le radici - invece di fuggire lontano - può salvare, per poter ritornare sulla strada maestra.

Come si accennava all'inizio di questo percorso, c'è sempre un momento nella vita di ognuno di noi (ed è un problema quando non succede), nel quale ci si pone la domanda fatta ad Adamo. Questo può accadere, quando cerchiamo la nostra vocazione di vita; oppure nella cosiddetta "età di mezzo"; ma possiamo anche trovarci nella sofferenza: causa una malattia grave o quando subiamo un lutto; a volte invece viviamo un periodo di buio completo: durante un tempo di verifica, di delusione, di scoraggiamento o ci troviamo nel bel mezzo del peccato. E si entra in crisi.

Io dicevo: «A metà della mia vita me ne vado alle porte degli inferi; sono privato del resto dei miei anni». Dicevo: «Non vedrò più il Signore sulla terra dei viventi, non vedrò più nessuno fra gli abitanti di questo mondo. La mia tenda è stata divelta e gettata lontano da me, come una tenda di pastori. Come un tessitore hai arrotolato la mia vita, mi recidi dall'ordito. In un giorno e una notte mi conduci alla fine. Io ho gridato fino al mattino. Come un leone, così egli stritolava tutte le mie ossa. Come una rondine io pigolo, gemo come una colomba. Sono stanchi i miei occhi di guardare in alto. Signore, io sono oppresso; proteggimi». (Isaia 38,10-14).

In questo brano, Ezechia, afflitto da una grave malattia, esprime tutto il suo disagio rivolgendosi a Dio paragonando la sua vita ad una tenda di pastori gettata lontano, o ad un telo strappato dal telaio. Leggiamo oggi una piccola parte di questa poesia - che prende spunto da Ezechia - che ci permette di preparare il cuore per ascoltare - e per rispondere - alla domanda che Dio fa a me-Adamo, a me- Eva. E poter togliere la nostra maschera.

Personaggio Aldo Cavalli

Medjugorje: il visitatore Apostolico Aldo Cavalli ce ne parla

Monsignor Aldo Cavalli compirà 77 anni il 18 ottobre prossimo.

È nato a Maggianico, rione di Lecco, allora in provincia di Como e arcidiocesi di Milano nel 1946 da una famiglia di fornai. È stato ordinato sacerdote a Bergamo nel 1971. Ha compiuto gli studi presso la Pontificia Accademia Ecclesiastica, entrando nel 1979 nel servizio diplomatico della Santa Sede.

Nominato Nunzio Apostolico nel 1996, è stato consacrato vescovo, come arcivescovo titolare di Vibo Valentia. Ha guidato le nunziature in tre continenti, a Sao Tomè e Principe (1996), Angola (1997), Cile (2001), Colombia (2007), Libia e Malta (2013), Paesi Bassi (2015) ed è stato anche rappresentante permanente presso l'organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (2015).

È il terzogenito di quattro fratelli. Nel 1953, all'età di 7 anni, si è trasferito con la famiglia a Caprino Bergamasco, in provincia e diocesi di Bergamo.

Ha studiato per i primi quattro anni alle scuole elementari a Caprino Bergamasco, frequentando poi, dalla quinta elementare fino alla terza media il collegio di Celana, frazione dello stesso comune. È entrato quindi nel seminario di Bergamo, dove ha frequentato il ginnasio, il liceo e la classe propedeutica alla teologia. Trasferitosi a Roma presso il Pontificio Seminario Romano Maggiore, ha seguito i corsi della facoltà teologica della Pontificia Università Lateranense.

Il 18 marzo 1971 è stato ordinato presbitero, nella chiesa di San Biagio a Caprino Bergamasco, dall'arcivescovo Clemente Gaddi, vescovo di Bergamo.

Dopo l'ordinazione ha insegnato lettere

per diversi anni nel seminario bergamasco mentre completava i suoi studi di scienze politiche all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Nel 1975 ha iniziato gli studi diplomatici presso la Pontificia accademia ecclesiastica a Roma e, nel frattempo, ha ottenuto le lauree in diritto canonico e teologia. Ha svolto il ruolo di segretario della nunziatura apostolica in Burundi. Dal 1983 e fino alla nomina episcopale ha prestato il suo servizio nella Segreteria di Stato della Santa Sede. Il 26 novembre 1992 papa Giovanni Paolo II gli ha conferito il titolo onorifico di prelado d'onore di Sua Santità. Nell'aprile 2011 si è espresso contro la proposta di legge in Colombia per legalizzare l'adozione di bambini da parte di coppie dello stesso sesso.

Il 27 novembre 2021 papa Francesco, accogliendo la sua rinuncia per raggiunti limiti di età all'incarico di nunzio apostolico nei Paesi Bassi, lo ha nominato visitatore apostolico a carattere speciale della parrocchia di Medjugorje; è succeduto ad Henryk Hoser, deceduto il 13 agosto precedente.

È nota la sensibilità a Trieste per la Madonna, essendo tutta la città posta sotto la sua protezione fin dal 1300 ed avendo eretta una Basilica dedicata alla Madonna della Salute, un po' come Venezia, protettrice e invocata come Madonna della Salute.

Oggi tanti triestini sono molto legati anche a Medjugorje: organizzano pellegrinaggi, si concedono giorni di visita e preghiera in quel luogo, ritagliando anche tempi delle loro ferie.

Ma di tanto in tanto Medjugorje torna a far parlare di sé, come un tempo Lourdes e Fatima.



Immagine di Vatican News

Per questo motivo sono state poste delle domande a S.E. mons. Aldo Cavalli arcivescovo, nunzio dal 1996 dall'Angola al Cile, dalla Colombia a Malta, ai Paesi Bassi. Diplomatico di lungo corso, entrato nel 1979 nel servizio diplomatico della Santa Sede, sostituisce il vescovo polacco S.E. Henryk Hoser. È stato nominato da Papa Francesco, visitatore apostolico a carattere speciale: "Per la parrocchia di Medjugorje a tempo

indeterminato e ad Nutum Sanctae Sedis". A Lui sono state poste alcune domande relative anche ai veggenti al fine di chiarire, rasserenare, confermare sostenitori e scettici.

Ad alcune questioni poste, il visitatore apostolico ha risposto così:

"La Parrocchia di Medjugorje è diventata in questi anni un particolare luogo di preghiera, di grazia, di pace e di conversione. Migliaia di persone vengono da numerosi Paesi del mondo per immergersi nella grazia dell'incontro con il Signore Gesù, partecipando alla Celebrazione Eucaristica, all'Adorazione del SS.mo Sacramento dell'Eucaristia, Sacramento della Penitenza, alla preghiera per gli ammalati, al Santo Rosario e al digiuno.

La Vergine Maria ci accompagna all'incontro con il Signore Gesù. Questa semplice e profonda spiritualità dà molti frutti di bene per la persona e per la comunità, principalmente nel ritorno convinto alla fede, in una vera conversione, con una preghiera divenuta costante, con i digiuni e con l'invocazione per la pace nel mondo. La Vergine Maria ha un posto importante nel cuore dei pellegrini. Il ruolo del Visitatore Apostolico è di carattere pastorale: porre in atto le opportune iniziative pastorali e liturgiche per rispondere alle esigenze di un accompagnamento continuo dei fedeli, attuando le misure più appropriate per favorire la crescita spirituale. La nostra missione è di collaborare con la grazia. Le questioni dette teologiche (apparizioni, messaggi...) sono proprie della Commissione Pontificia Internazionale su Medjugorje e di competenza del Dicastero per la Dottrina della Fede.

Con coloro che dicono di avere visto la Vergine Maria, il Visitatore Apostolico ha buone relazioni, fondate sul rispetto, la fiducia e il dialogo sincero e costruttivo.

Immagine di Vatican News



Marsiglia Il viaggio del Papa

Marsiglia, il Papa richiama il mondo all'accoglienza

I rifugiati, gli esiliati, i ricercatori di speranza

Fabio Zavattaro

Il Mediterraneo è culla di civiltà e culla per la vita, afferma Francesco: "non è tollerabile che diventi una tomba e nemmeno un luogo di conflitto". Il Mediterraneo è "quanto di più opposto ci sia allo scontro tra civiltà, alla guerra, alla tratta di esseri umani.

È l'esatto opposto, perché il Mediterraneo mette in comunicazione l'Africa, l'Asia e l'Europa; il nord e il sud, l'oriente e l'occidente; le persone e le culture, i popoli e le lingue, le filosofie e le religioni". Parole che il Papa pronuncia all'udienza generale di mercoledì 29 settembre e, ci dicono che l'appuntamento di Marsiglia non è solo riflessione sul grande problema delle migrazioni. L'obiettivo dei Rencontres Méditerranéennes è stato appello affinché il Mediterraneo recuperi la sua vocazione "di laboratorio di civiltà e di pace", nel solco di quei colloqui promossi dal sindaco di Firenze Giorgio La Pira che parlava del Mare nostrum, in una lettera a Pio XII, come del grande e misterioso lago di Tiberiade del nuovo universo delle Nazioni.

Mediterraneo. Per il mondo arabo è il Mar bianco di mezzo; in ebraico è il Mare di mezzo. Per definizione è dunque il "mare del meticcio", per Papa Francesco, che nel 2019 a Napoli aveva detto: "Se non capiamo il meticcio, non capiremo mai il Mediterraneo. Mare geograficamente chiuso, rispetto agli oceani, ma culturalmente sempre aperto all'incontro, al dialogo, e alla reciproca inculturazione".

Napoli, Bari, Firenze, Cipro, oggi Marsiglia, solo per ricordare alcuni dei luoghi dove il mare di mezzo è entrato nella riflessione del Papa, ma anche di vescovi e sindaci; da sempre luogo di frontiera e di incontro, mare che unisce tre continenti, storie di popoli che sono chiamati a convivere e a costruire processi di pace e di collaborazione.

Le parole chiave del viaggio a Marsiglia di Francesco sono state Europa, migranti, e naturalmente Mediterraneo. È un mare che unisce tre continenti - Europa, Asia, Africa - l'Oriente e l'Occidente; le sue acque "custodiscono tesori di vita, le sue onde e i suoi venti portano imbarcazioni di ogni tipo. Dalla sua sponda orientale, duemila anni fa, è partito il Vangelo di Gesù Cristo. Questo naturalmente non avviene per magia e non si realizza una volta per tutte. È il frutto di un cammino in cui ogni generazione è chiamata a percorrere un tratto, leggendo i segni dei tempi in cui vive".

Il discorso politico di Papa Francesco nasce dalle parole di un libro testimonianza, "Fratellino", di Amets Arzallus e Ibrahima Balde: "quando ti siedi sopra il mare sei a un bivio. Da una parte la vita, dall'altra la morte. Lì non ci sono altre uscite".

Parole che fanno dire al Vescovo di Roma "amici, anche davanti a noi si pone un bivio: da una parte la fraternità, che feconda di bene la comunità umana; dall'altra l'indifferenza, che insanguina il Mediterraneo. Ci troviamo di fronte a un bivio di civiltà. O la cultura dell'umanità e della fratellanza o la cultura dell'indifferenza: che ognuno si arrangi come può".

Già, l'indifferenza!, anzi la "globalizzazione dell'indifferenza" come aveva detto nella ce-

lebrazione a Lampedusa, 8 luglio 2013: "tanti di noi, mi includo anch'io, siamo disorientati, non siamo più attenti al mondo in cui viviamo, non curiamo, non custodiamo quello che Dio ha creato per tutti e non siamo più capaci neppure di custodirci gli uni gli altri". Il grido sofferto del Papa di fonte ai tanti morti nelle acque del Mediterraneo fu: "chi ha pianto per la morte di questi fratelli e sorelle? Chi ha pianto per queste persone che erano sulla barca? Per le giovani mamme che portavano i loro bambini? Per questi uomini che desideravano qualcosa per sostenere le proprie famiglie? Siamo una società che ha dimenticato l'esperienza del piangere".

A Lampedusa, primo lembo di terra italiana e primo confine, a sud, dell'Europa Francesco aveva parlato del Mediterraneo come "cimitero liquido". A Marsiglia il "mare nostrum" è diventato "mare mortuum".

Ecco allora il messaggio al mondo, alla classe politica: soccorrere chi è abbandonato sulle onde e rischia di annegare "è un dovere di umanità, è un dovere di civiltà". Non è possibile rassegnarsi, afferma il Papa, "a vedere esseri umani trattati come merce di scambio, imprigionati e torturati in modo atroce"; non è più possibile "assistere ai drammi dei naufragi, dovuti a traffici odiosi e al fanatismo dell'indifferenza".

Si rivolge poi ai vescovi, ma anche ai leader delle altre religioni, e chiede loro di "superare la paralisi della paura e del disinteresse che condanna a morte con i guanti di velluto".

Ricorda che alla base dei tre monoteismi c'è l'accoglienza e l'amore per lo straniero: è il "ritornello" della Bibbia, l'orfano, la vedova e lo straniero. E aggiunge: "noi credenti, dunque, dobbiamo essere esemplari nell'accoglienza reciproca e fraterna. Spesso non sono facili i rapporti tra i gruppi religiosi, con il tarlo dell'estremismo e la peste ideologica del fondamentalismo che corrodono

la vita reale delle comunità".

Il Mediterraneo per Papa Francesco è "specchio del mondo" e porta con sé "una vocazione globale alla fraternità, vocazione unica e unica via per prevenire e superare le conflittualità".

È "laboratorio di pace" con la vocazione a "essere luogo dove Paesi e realtà diverse si incontrino sulla base dell'umanità che tutti condividiamo, non delle ideologie che contrappongono. Il Mediterraneo esprime un pensiero non uniforme e ideologico, ma poliedrico e aderente alla realtà; un pensiero vitale, aperto e conciliante: un pensiero comunitario, questa è la parola. Quanto ne abbiamo bisogno nel frangente attuale, dove nazionalismi antiquati e belligeranti vogliono far tramontare il sogno della comunità delle nazioni. Ma - ricordiamolo - con le armi si fa la guerra, non la pace, e con l'avidità di potere sempre si torna al passato, non si costruisce il futuro".

Cita don Tonino Bello, vescovo di Molfetta - "la convivialità delle differenze" - per dire che "occorre ripartire, dal grido spesso silenzioso degli ultimi, non dai primi della classe che, pur stando bene, alzano la voce. Ripartiamo, Chiesa e comunità civile, dall'ascolto dei poveri, che 'si abbracciano, non si contano' - parole di don Primo Mazzolari - perché sono volti, non numeri".

Così in aereo, di ritorno a Roma, Francesco parla ancora dei migranti che "sono schiavi e noi non possiamo, senza vedere le cose, rimandarli indietro come un ping pong". Ecco allora le quattro parole chiave: "i migranti vanno accolti, accompagnati, promossi e integrati: se tu non puoi integrare nel tuo paese accompagnalo e integralo nel suo paese, ma non lasciarlo nelle mani di questi crudeli trafficanti di persone".

Plaude a quanti si dedicano a salvare la gente in mare e ricorda di aver voluto uno di loro, Luca Casarini, al Sinodo dei vescovi che si

apre tra pochi giorni: "ci fa bene prendere in mano questi problemi, ci renderà più umani e pertanto anche più divini". E poi "chi rischia la vita in mare non invade, cerca accoglienza, cerca vita". Per Francesco è importante che "le persone, in piena dignità, possano scegliere di emigrare o di non emigrare".

Un fenomeno, quello migratorio, che non è "un'urgenza momentanea, sempre buona per far divampare propagande allarmiste, ma un dato di fatto dei nostri tempi, un processo che coinvolge tre continenti e che va governato con sapiente lungimiranza: con una responsabilità europea in grado di fronteggiare le obiettive difficoltà".

L'Europa, dunque, per Francesco non deve chiudere le porte ma saper gestire i flussi migratori, trovare soluzioni realistiche per accogliere e integrare uomini e donne in cerca di una nuova speranza.

Già Papa Paolo VI, a fine marzo del 1967, aveva gridato allo scandalo delle disuguaglianze tra nord e sud con la sua enciclica *Populorum progressio*: "i popoli della fame interpellano in maniera drammatica i popoli dell'opulenza. La chiesa trasale davanti a questo grido d'angoscia".

Papa Francesco ricorda queste parole, parla delle sponde del mare che "da un lato trasudano opulenza, consumismo e spreco, mentre dall'altro vi sono povertà e precarietà". E ricorda i tre doveri che Montini aveva indicato alle nazioni più sviluppate: "dovere di solidarietà, cioè l'aiuto che le nazioni ricche devono prestare ai Paesi in via di sviluppo; dovere di giustizia sociale, cioè il ricomponimento in termini più corretti delle relazioni commerciali difettose tra popoli forti e popoli deboli; dovere di carità universale, cioè la promozione di un mondo più umano per tutti, un mondo nel quale tutti abbiano qualcosa da dare e da ricevere, senza che il progresso degli uni costituisca un ostacolo allo sviluppo degli altri".

Per questo, nella sessione conclusiva dei Rencontres Méditerranéennes, il Papa può affermare che il "vero male sociale non è tanto la crescita dei problemi, ma la decrescita della cura".

Non si ascoltano i giovani, non ci si preoccupa delle persone "schiavizzate da un lavoro che dovrebbe renderle più libere".

C'è una cultura dello scarto "che abbandona le persone anziane, sole, chi è in difficoltà. "Chi si prende cura delle famiglie impaurite, timorose del futuro e di mettere al mondo nuove creature?", si chiede. Ancora, "chi pensa ai bambini non nati, rifiutati in nome di un falso diritto al progresso, che è invece regresso nei bisogno dell'individuo?".

Se a Strasburgo, visita al Parlamento Europeo il 25 novembre 2014, aveva parlato di "nonna Europa", a Marsiglia Francesco lancia un nuovo messaggio perché il continente ritrovi le sue radici, la cultura dei diritti, e del rispetto dell'altro.

Occorre "ridare speranza alle nostre società europee, specialmente alle nuove generazioni", essere aperti al futuro: "le nostre società tante volte ammalate di individualismo, di consumismo, di vuote evasioni hanno bisogno di aprirsi, di ossigenare l'anima e lo spirito, e allora potranno leggere la crisi come opportunità e affrontarla in maniera positiva".

Immagine di Vatican News



Filosofia L'Io, l'Es e il Super-Io

La dinamica disvelante nel rinnovamento interiore

La riscoperta del senso autentico del vivere sociale

Giuseppe Di Chiara

Tutti gli infiniti oggetti di cui il mondo è pieno, e che appartengono alla realtà concreta, che noi intuiamo sensibilmente attraverso la nostra percezione, sono sempre collocati in uno spazio e in un tempo.

Spazio e tempo, quindi, non devono essere intesi come due realtà ontologiche a sé stanti e slegate dalla concretezza del mondo reale, ma come funzioni proprie del soggetto che si appresta a conoscere ed a fare esperienza del mondo, in maniera sensibile; lo spazio e il tempo, dunque, non sono il prodotto dell'esperienza, ma le condizioni necessarie attraverso le quali noi possiamo giungere alla conoscenza.

Che l'uomo possa e debba fare esperienza di tutto ciò che gli sia naturalmente concesso è fuori ogni dubbio, ma che l'uomo possa giungere a costituire la formazione d'una esperienza possibile in termini gnoseologici è un processo straordinario, che può avvenire unicamente attraverso queste due forme pure a priori – spazio e tempo – le quali, essendo parti costituenti l'essenza stessa dell'uomo, costituiscono una indiscutibile forza interna, che gli permette di sommare esperienza sopra esperienza.

Il tempo, allora, è un imprescindibile canone che dà ordine alla infinita molteplicità delle forme sensibili costituenti la realtà, in modo da offrire alla mente dell'uomo la possibilità di poter dire: «Io ho fatto esperienza!».

In premessa, nel trattare dell'attesa, ovvero di quella particolare pausa temporale, da intendersi come una occasione, di agostiniana memoria, offerta all'uomo, di poter rientrare in sé stessi, ho accostato ad essa la particolare dinamica dello svelamento del sé.

Ebbene, nell'uomo, non è tanto la capacità di interiorizzare sé stessi il punto fondamentale, quanto invece il suo coraggio di sapersi fermare, anche solo per un istante, con la mente e col cuore, per ascoltare, sentire, provare e percepire, ciò che si è autenticamente, con assoluta naturalezza e profondità interiore.

Non è da tutti l'essere in grado di arrestare la propria imperterrita routine, fatta di azioni e pensieri sempre uguali, soliti e, spesso, impersonali ed amorfi.

Il nostro modo di essere, i nostri ritmi di vita e di attività quotidiane, che si ripetono giorno per giorno, sostanzialmente immutate, e che provocano spesso un senso di monotonia, perché costituiti da un meccanismo ripetitivo e, perché no, per certi versi anche alienante: tutto ciò lascia sempre



meno spazio al nostro Io interiore ed alle sue profonde e naturali istanze.

In chiave freudiana, l'Io interiore, già parecchio coinvolto e battagliato dalla necessità, non certo facile, di dover mediare tra l'Es ed il Super-Io, dovrebbe perlomeno avere qualcuno o qualcosa che lo aiutasse in questo continuo ed arduo compito, e invece non è così!

Se io, ad un certo punto del mio cammino esistenziale, mentre percorro una strada in salita, dovessi aggiungere un peso sulla mia spalla, ciò non mi gioverebbe affatto; e invece, se io ricevessi un aiuto, magari quando c'è ancora molta strada da fare, in modo che i miei passi fossero dimezzati, certo io ne sarei contento ed affrancato.

Ebbene, il nostro Io ha un accorato bisogno di queste pause interiori, che costituiscono vere e proprie "oasi nel deserto" delle infinite fatiche esistenziali; nel fermarsi ad ascoltare sé stesso, all'individuo non rimane che fare un viaggio nella propria

profondità, scoprendo e riscoprendo ciò di più bello, ma spesso dimenticato, che è in lui, oltre a capire quali invece sono le zone d'ombra biasimevoli, delle quali non c'è da esserne fieri.

La meraviglia occulta d'una parte di sé, certamente più vasta di quella visibile, ma anche la più affascinante per il mistero che ne custodisce, fa nascere sempre nuovi perché, attira la nostra attenzione e il sempre vivo interesse per ciò che è passionale, creativo e geniale, ma anche inquieto, irrequieto e fragile.

Dietro ogni maschera d'un Io apparente potrebbe celarsi un mondo interiore, misterioso ed inesplorato, una "selva oscura" – come direbbe il poeta Dante –, che inevitabilmente diventa un richiamo irresistibile per ogni uomo che accetta il confronto mimetico con l'altro.

La dinamica disvelante, quando arricchita d'un sincero desiderio di rinnovamento interiore e di conoscenza, permette all'uo-

mo di oltrepassare una porta ideale che lo accoglie interiormente nelle stanze dell'Io, dove la luce passa a mala pena, attraverso le persiane dei ricordi, in modo da permettergli di catturare, comprendere e far proprio il senso autentico delle proprie azioni e del suo stesso esistere.

Inoltre, come un velo che scivola via, liberando il nostro animo perché possa riprendere fiato, l'attesa concede al cuore ed alla mente la possibilità di riascoltare interiormente tutti quegli elementi di valore, che un contatto frivolo e superficiale aveva irrimediabilmente allontanato.

Analogamente, la riscoperta del senso vero ed autentico del nostro vivere sociale può giovare alla relazione che noi tutti stabiliamo con la fede cristiana, perché è chiaro che ogni scoperta è il frutto d'un desiderio di scoprire; ma, nulla può arricchirsi di significato se non ci sia stata, a monte, la volontà di cercare quello spazio temporale che dà vita a tutto questo!

Ricordo Don Angelo Tarticchio

Dopo ottant'anni di silenzio

Don Angelo Tarticchio, parroco a Villa di Rovigno, nell'anniversario della sua morte

Ottant'anni di silenzio, quasi assoluto.

Qui in Italia, qualcosa è stato scritto, ma poco.

In Istria non se n'è mai parlato, nemmeno ricordato con una Messa.

Eppure don Angelo Tarticchio (1907-1943), due anni cappellano a Canfanaro, poi sette anni parroco a Villa di Rovigno, fino alla sua tragica morte, questo prete della diocesi di Parenzo e Pola, di soli 36 anni, venne arrestato e imprigionato con altri suoi compaesani, umiliato, torturato in modo indescrivibile (persino gli venne conficcata sulla testa una corona di spine), infine buttato assieme ai tredici parrochiani e a trenta altre persone in una voragine di bauxite, a Lindaro, nei pressi di Pisino, da chi allora stava per conquistare il potere in Istria.

Poi, in tutti questi anni, di lui non si parlò, eppure è solo il primo di una lunga serie di sacerdoti, uccisi in quei tempi bui in cui si volevano eliminare i sacerdoti italiani o croati o sloveni che fossero, perché così si sarebbe potuto disperdere il gregge e più facilmente poteva essere costruita una nuova

società nella quale Dio non avrebbe dovuto trovare posto.

Lo scorso 19 settembre, a ottant'anni dal martirio, a Gallesano, in comune di Dignano d'Istria, suo paese natale, si è voluto ricordare don Angelo Tarticchio con una solenne celebrazione nella chiesa parrocchiale di san Rocco, presente il Vescovo emerito della diocesi di Parenzo e Pola mons. Ivan Milovan, il parroco don Vladimir Brizic che ha messo a disposizione la chiesa, e parecchi altri sacerdoti provenienti da Gorizia, da Pordenone (dove risiedono alcuni parenti del sacerdote martire), da Trieste, oltre che dall'Istria stessa.

La Messa è stata animata dalla cappella musicale di Santa Maria Maggiore di Trieste, diretta dal M.o David Di Paoli Paulovich. L'attivissimo mons. Marjan Jelenic, per moltissimi anni parroco di Dignano, è riuscito a ricostruire la storia di questo sacerdote sconosciuto ai più, inserendola in quel terribile tempo di persecuzione della Chiesa, ma anche collocando questa storia all'interno del piano di Dio e della sua misericordia. Don Jelenic, infatti, ha voluto ricordare



come questo sacerdote, alcuni giorni prima della sua morte, pur incarcerato, è riuscito a confessare tutti coloro che con lui condividevano la prigione, svolgendo così il suo ministero fino all'ultimo momento della sua vita, offrendo il perdono a coloro che lo stavano uccidendo.

È interessante notare come la gente del luogo, con grande partecipazione, ha voluto condividere questo ricordo, non solo nella chiesa, ma anche poi nel cimitero dove riposo-

sano i resti di don Angelo Tarticchio.

L'auspicio è ora quello che, quanto prima, si possano recuperare tutte le testimonianze ancora possibili in modo da poter avviare l'iter per la causa di beatificazione, cogliendo la recente indicazione di Papa Francesco che raccomandava a noi cristiani il dovere di non dimenticare i martiri del XXI secolo.

Mario Ravalico

Comunicato stampa Teatro

A cent'anni dalla pubblicazione "La coscienza di Zeno"

A cent'anni dalla pubblicazione, una nuova produzione de "La coscienza di Zeno" di Italo Svevo con Alessandro Haber e la regia di Paolo Valerio dà il La alla Stagione 2023-2024 del Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia: debutta a Trieste il 3 ottobre per replicare in tutta Italia.

Oltre al primo spettacolo, in conferenza stampa è stata presentata la programmazione completa, arricchita di alcuni titoli internazionali - fra cui il musical "Six" - e di altri eventi e con-certi fuori abbonamento. In tutto un centinaio di spettacoli, raccolti in un nuovo depliant pensato per un pubblico sempre più diversificato ed eterogeneo, come la nostra collettività, che potrà identificarvi le proprie preferenze e scoprirvi inesplorati linguaggi della scena.

Sempre maggiore l'attenzione ai giovani delle scuole e dell'Università degli Studi di Trieste cui sono rivolte iniziative in occasione del suo centenario. Intanto lo Stabile festeggia i dati già "in crescendo" di una

campagna abbonamenti ancora in pieno svolgimento".

Sarà Zeno Cosini a calcare per primo il palcoscenico nella Stagione 2023-2024 del Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia: il direttore Paolo Valerio ha scelto di portare in scena un nuovo allestimento de "La coscienza di Zeno" di Italo Svevo, affidando il ruolo del protagonista ad Alessandro Haber attor-niato da una notevole compagnia di attori e celebrando così il centenario della pubblicazione del capo-lavoro sveviano.

Quest'evento inaugurale con le attività a corollario e la presentazione della programmazione completa - arricchita di alcuni titoli internazionali (fra cui il musical "Six", il concerto di Bradley Jaden, il mono-logo di Candace Bushnell autrice di "Sex and the city") e di altri spettacoli e concerti fuori abbonamento - sono stati al centro della conferenza stampa che si è tenuta giovedì 21 settembre alla Sala Bartoli del Politeama Rossetti.

Presenti Francesco Granbassi, Presidente del Teatro Stabile regionale, il Vicesindaco

e Assessore ai Teatri del Comune di Trieste Serena Tonel, assieme al direttore dello Stabile Paolo Valerio e al direttore organizzativo Stefano Curti che hanno illustrato le produzioni e le novità di una Stagione che rag-giunge un centinaio di proposte diverse, raccolte quest'anno - oltre che nel consueto libretto - in un depliant leggero, articolato in "filoni" e destinato alla distribuzione più ampia: concepito per un pubblico sempre più eterogeneo, come la collettività a cui il Teatro si rivolge e che potrà identificarvi le proprie preferenze e scoprirvi diversi linguaggi della scena.

A partire da quelli affascinanti che connotano i primi appuntamenti in cartellone: tutte produzioni del Teatro Stabile coerenti alla linea perseguita da Paolo Valerio negli ultimi anni e volta alla ricerca sui giacimenti culturali del territorio.

Spettacoli che approfondiscono e valorizzano la cultura della regione e la diffondono in tournée, calamitando pubblici diversi, portando Trieste e i suoi grandi autori in tutta Italia.



Fondamentale è stato il percorso condiviso con l'Università degli Studi di Trieste: è stato sottolineato il successo ottenuto da "In cerca di Zeno per le strade di Trieste" (anch'esso creato nell'ambito del protocollo per il centenario) realizzato con gli attori dello Stabile e il gruppo di ricerca del Dipartimento di Studi Umanistici, coordinato dai professori Laura Pelaschiar e Paolo Quazzolo. Ha rappresentato un importante passo nello studio della "Coscienza".

Il Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia ringrazia la Fondazione CRTRIESTE e Assicurazioni Gene-rali.

Un grazie a tutti i Soci, in particolare il Comune di Trieste e la Regione Friuli Venezia Giulia.

Grazie per il contributo prezioso all'attività dello Stabile regionale - tesa ad offrire arte, cultura, pensiero e divertimento di qualità - a tutti gli altri sponsor.

Ufficio stampa del Rossetti

Il Santo della settimana San Vincenzo de' Paoli

Storia di un Santo

La Parrocchia di San Vincenzo de' Paoli festeggia il patrono

Don Marco Eugenio Brusutti

“Dio ama i poveri e per conseguenza ama quelli che amano i poveri. Quando andiamo a visitarli cerchiamo di capirli, per soffrire con loro. Il servizio ai poveri deve essere preferito a tutto. Non ci devono essere ritardi. Se nell'ora dell'Orazione avete da portare una medicina o un soccorso a un povero, andatevi tranquillamente. Non è lasciare Dio, la carità è superiore a tutte le regole. È una grande signora, bisogna fare ciò che comanda. Serviamo dunque con rinnovato amore i poveri e cerchiamo i più abbandonati. Essi sono i nostri signori e padroni”.

Tutto questo è tratto dagli scritti di San Vincenzo de Paoli che rimane vivo nelle sue opere, nelle testimonianze di vita. Personalmente ho fatto la mia prima esperienza della carità “Vincenziana” nella parrocchia di San Giacomo, in Trieste, dove un piccolo gruppo di persone dedicano amore e tempo ai poveri per ascoltarli, amarli, consigliarli, vestirli e sfamarli.

Trieste ha una lunga storia di relazione con il grande Santo dei poveri, ha una chiesa a lui dedicata, a cui il vescovo Eugenio Ravignani era particolarmente affezionato.

Questa è sorta nei sobborghi di Chiadino e Rozzol, per la generosità di un industriale, il benefattore Federico de Seppi che, nel 1889, fece dono, al vescovo di Trieste, di un fondo sulla via Petronio. Due architetti, Giovanni Righetti ed Enrico Nordio, crearono il progetto.

Il 19 luglio del 1820, festa liturgica di San Vincenzo de' Paoli, patrono delle opere di carità, venne posta la prima pietra. La fabbrica durò quindici anni, a causa della scarsità di fondi. Il 5 ottobre 1905 fu benedetta e nel 1930 consacrata.

L'edificio è dedicato a San Vincenzo de' Paoli appunto, di cui la Chiesa, in questa settimana, celebra la memoria liturgica.

La sua santità percorse i binari della povertà, un po' come avvenne per San Francesco d'Assisi, che scelse di non avere nulla a che fare col denaro, né con alcuna forma di possesso, mentre, si dice, che nelle mani di Vincenzo passasse più denaro che in quelle del ministro delle Finanze dell'epoca. Non rifiutava il denaro, in quanto tale, ma se ne serviva per i poveri.

Nato nel 1581, a Pouy in Francia, dopo aver lavorato come guardiano dei porci, divenne prete ad appena 19 anni.

Nel luglio del 1605, durante un viaggio per mare, fu catturato da una nave pirata turca e portato a Tunisi, dove venne venduto come schiavo. Riuscì a scappare in modo rocambolesco assieme all'ultimo dei tre padroni che aveva avuto, tra l'altro dopo averlo convertito.

Il nostro Vincenzo, fino a questo momento, aveva un unico obiettivo, quello di fare carriera ecclesiastica e di sistemarsi econo-

micamente. Per tale scopo conseguì la licenza in Diritto Canonico: era l'anno 1623. Monsieur Vincent, così lo chiamavano, cambiò letteralmente il modo di pensare e dunque di agire probabilmente nel gennaio del 1617, quando, confessando un anziano contadino che stava per morire, si rese conto dell'abbandono, soprattutto spirituale, in cui versavano le campagne del suo tempo. Egli, già prete da 17 anni, sentì chiaramente la voce del Signore che lo chiamava nel volto dei poveri. Un altro momento chiave della sua conversione è fissato in una preghiera, da lui messa per iscritto: “Mi rivolsi a nostro Signore, gli chiesi di cambiare il mio carattere, aspro e scostante e di concedermi un animo mansueto e benigno”. San Vincenzo, infatti, aveva un pessimo carattere. E tale conversione si tradusse in tanto bene per molti.

La mole di bene da lui prodotta ha davvero dell'incredibile, si può sintetizzare nelle quattro istituzioni o carità a cui diede vita:

- Confraternita delle Dame della Carità,
- Servi dei poveri,
- Figlie della carità, insieme a Santa Luisa de Mariac, conosciute fino al Concilio Vaticano II, con il nome di Cappellone, per via dell'enorme copricapo che portavano. In origine erano ragazze di campagna, desiderose di consacrarsi al servizio dei poveri, ed infine
- Congregazione dei Preti della missione, meglio conosciuti come Lazzaristi, incaricati di formare i futuri preti e di organizzare omelie più adatte alla gente non colta. La spiritualità dei Lazzaristi porta il segno dell'impronta contemplativa di Pierre de Bérulle e Francesco di Sales, amici del

fondatore, e del dinamismo di Ignazio di Loyola: per Vincenzo de' Paoli i suoi preti avrebbero dovuto essere "certosini in casa, apostoli fuori".

Il motto scelto per la sua Società è "Evangelizzare pauperibus misit me".

Mi ha molto colpito anche la modernità e la capacità di essere avanti con i tempi. Infatti dava grande importanza alla comunicazione e alla pastorale, potremmo dire ha adottato “una nuova pastorale, perché tutti potessero comprendere la parola di Dio”.

Mi piace ricordare San Vincenzo in questo periodo in cui ripartono le attività e si è inaugurato l'anno pastorale della nostra diocesi.

Molto interessante è senza dubbio l'innovativa idea di mutare la pastorale per permettere a tutti di comprendere il Vangelo. Trovo questa sua attenzione, questa sua delicatezza, questo suo impegno così profondo, attualissimo.

È una figura, la sua, molto simile a quella di San Filippo Neri, per certi versi, anche perché fu promotore di bene nella città di Parigi, quanto Filippo lo fu in quella di Roma.

Un altro grande merito di San Vincenzo è stato, a mio avviso, quello che ha suggerito al suo presbiterio ovvero la grazia di conformare la sua vita al mistero che presiede, per la potenza del Sacrificio Eucaristico che trasforma anche noi in offerta pura a Dio gradita. Possiamo dire che la vita di San Vincenzo è stata una vita di grande unione a Dio, al suo presbiterio e ai più poveri.



Un esempio per tutti noi sacerdoti e per ogni cristiano. Ci vogliamo stringere intorno alla parrocchia di San Vincenzo per ricordare questo grande Santo, così amato a Trieste e nel mondo.

Un lettore ci scrive



La Parrocchia di San Pio X condivide con noi un momento di preghiera e di gioia – la benedizione degli studenti e degli zaini.

Tutti pronti a cominciare la scuola.



25 settembre Giornata mondiale della farmacia

La farmacia di oggi e del futuro

Antonella Baldo

Il 25 Settembre si è celebrata la giornata mondiale dei farmacisti. Per l'occasione era doveroso sentire la voce di chi vive professionalmente questa attività, per capire maggiormente il loro lavoro oggi e quello che ci dovremo aspettare nel futuro, dato i cambiamenti prossimi a riguardo dei medici di famiglia che andranno sempre più a scomparire. Abbiamo intervistato Elda Dellea e Rachele Valeri, entrambi della farmacia "Al Castoro", in via Cavana a Trieste.

Quale identità e che ruolo ha il farmacista, oggi?

La mia collega ed io riteniamo che il ruolo del farmacista sia notevolmente cambiato dalla pandemia. È un ruolo, che viene visto sempre più come un primo punto di riferimento, da quando pazienti e clienti si sono trovati molto distanti dalla figura del medico con la pandemia, situazione che permane tutt'oggi legata al sovrannumero di pazienti di medici di base, alla burocrazia a cui spesso loro sono confinati.

Un dottore non riesce più a garantire il giusto tempo a tutti i suoi pazienti e molto spesso loro vengono da noi, sanno che trovano una

figura disposta ad ascoltarli, a confortarli delle volte, a farli sfogare, tutte cose che molto spesso dal medico non fanno, per motivi di tempo, per motivi svariati, anche magari per un senso di vergogna o di inferiorità. Con noi si sentono di poterlo fare. Cerchiamo quanto più possibile di ascoltarli, di farli sentire accolti, di non giudicarli, di sfogarsi quanto vogliono, senza limitarli dal punto di vista temporale e offrendo comunque un servizio professionale.

Al di là di questo, loro cercano in prima battuta un consiglio inerente alla salute prettamente, altri, invece, hanno bisogno anche di parlare, tante volte sono persone sole, anziane, che hanno bisogno di dire, di confrontarsi, di sfogarsi. Noi consentiamo di fare tutto questo con la massima umanità.

Viene percepita così la figura del farmacista da un gran numero delle persone, quindi una figura professionale presente sul territorio, che garantisce un servizio continuo, molte ore della giornata senza pausa, insomma. Sanno che siamo delle persone presenti a seconda degli orari delle varie farmacie, ma presenti tutto il giorno, in qualsiasi momento e alle quali potersi affidare. C'è una parte di clienti che non ci vede così, ma ci vede più che altro come dei commessi, dei burocrati,

dei cassieri. Purtroppo dispiace, ma ci sono anche queste persone. In questo caso sono quelle che vengono prettamente per comprare un prodotto che trovano solo in farmacia, ma non vanno al di là di questo.

Quali le prospettive future?

Innanzitutto, molto probabilmente, verranno incrementati quelli che sono i servizi di primo approccio per quanto riguarda il rapporto cliente-paziente, che diventerà soprattutto un paziente più che un cliente. Si sta puntando molto su servizi in farmacia, quali esami diagnostici, quindi holter, pressorio, holter cardiaco, elettrocardiogramma, insomma tutta una serie di servizi che sicuramente prenderanno piede nelle farmacie e andranno quasi a sostituire certi approcci del medico. Molto probabilmente, fra un paio d'anni, le persone non andranno dal medico dello sport a fare elettrocardiogramma, andranno quasi tutti direttamente in farmacia e porteranno poi il referto al medico.

Quindi, secondo me, ci sarà un avvicinamento tra la figura del farmacista e quella del medico, per quanto riguarda determinati servizi che, ovviamente, non andranno mai a sostituire quello di una diagnosi vera e propria. Non ci sarà il farmacista prescrittore,

come esiste attualmente in America. Credo non prenderà piede a breve in Italia, ma in un futuro, magari non prossimo, sì. Ci sarà tutta questa serie di servizi che il farmacista potrà fare, andando in aiuto del medico che, come le dicevo prima, è oberato di pazienti e molto spesso non è presente per svariati motivi. Avverrà, quindi, un'integrazione tra la figura del farmacista e quella del medico.

Secondo noi, ci saranno servizi che diventeranno sempre più comuni nelle farmacie, che potranno realizzare un tipo di esami, di approfondimenti diagnostici, insieme ad altri piccoli esami del sangue che verranno fatti sempre sul sangue capillare o magari, chi lo sa, anche altri. L'aspetto del farmacista vaccinatore avrà un'importanza maggiore nel futuro.

Saranno sempre più numerosi i farmacisti che faranno vaccinazioni, antinfluenzali o magari altri tipi di vaccinazioni più specifiche. Nel futuro, a mio parere, saranno questi i cambiamenti più grossi, cioè il farmacista non verrà più visto come un tempo: il farmacista che farà la galenica, continueremo a farlo, però sarà proprio un farmacista più attivo, non più isolato nella farmacia, ma aperto a una maggiore collaborazione: i due ruoli diverranno complementari.

Il ricordo Ada Gasparini

Ada Gasparini

Una prof indimenticabile

Una donna tenera e forte, dalla parola garbata e dallo spirito lieve, ispirato a un grande senso del bene comune, così questa sera è stata evocata la figura della prof. Ada Gasparini, venuta a mancare il 3 novembre 2021, con l'introduzione di Annamaria Rondini e il coordinamento di Alessia Cividin.

Presso la sede di via Diaz, l'incontro è stato promosso dalla sezione UCIIM di Trieste, sorta nel 1946, che costituisce una parte significativa della preziosa eredità donata dalla prof. Gasparini al mondo della scuola.

Con qualche vivido ricordo, tratto dalla magia di alcuni suoi momenti di lezione, l'hanno ricordata con grato affetto alcuni suoi ex alunni del liceo classico "Francesco Petrarca" di Trieste - Maria Grazia Greblo, Agostino Longo, Giovanni Vianelli - ove ha insegnato storia e filosofia dal 1971 al 1995. Ada Gasparini ha lasciato tuttora al liceo Petrarca i segni val della sua presenza, come ha rilevato il prof. Marco Favento, intervenuto anche in rappresentanza della Dirigente Scolastica, Cesira Militello, che ha inviato un messaggio per onorare la memoria di questa insegnante.

È emerso il ritratto di una persona dalla postura mite e gentile, con qualche tratto di timidezza, compensato da una sottile ironia, che le consentiva di accostarsi con fiducia e leggerezza alla vita dei suoi studenti, per incoraggiarli a valorizzare le loro potenzialità e saper cogliere nuove opportunità.

Le sue lezioni suscitavano l'interesse della

classe, con un approccio didattico coerente e unitario, dal quale traspariva l'umanità generosa e appassionata della prof. Ada Gasparini.

In quanti l'hanno incontrata, resta l'indelebile traccia di una dedizione amorevole ai propri alunni, che sosteneva nelle loro iniziative e nel desiderio di partecipare attivamente alla vita scolastica.

Era interessata al pensiero e alle potenzialità degli studenti, sapeva ascoltare le loro attese e li sollecitava ad esprimere le rispettive competenze.

Questa insegnante ci teneva molto alla formazione civica dei propri studenti, procurava di infondere nel loro animo l'interesse per la politica, intesa come cura del bene comune.

La sua partecipazione, vigile e costruttiva, agli organi collegiali dell'istituzione scolastica, manifestava una forma esigente di vivere quella carità evangelica che animava l'operato di questa docente, la quale si riconosceva nel solco della tradizione aristotelico-tomista.

Le lezioni della prof. Ada Gasparini suscitavano nelle nuove generazioni il sogno di intraprendere strade diverse, secondo il proprio desiderio di felicità. Marina del Fabbro per l'occasione ha curato la pubblicazione di un interessante volume, dal titolo "Insegnare: lasciare un segno. Riflessioni sulla sfida educativa", che raccoglie la documentazione inedita di relazioni e interventi promossi da questa associazione di insegnanti,



nei quindici anni trascorsi sotto la presidenza di Ada Gasparini. La serata è stata arricchita dalla lettura di alcuni passaggi del libro, eseguiti da Iris Zocchelli e Santo Di Stefano.

Nello scorrere i titoli di queste iniziative, sorprende l'attualità degli argomenti approfonditi da qualificati relatori: le connessioni tra esigenze climatiche e aspirazione alla giustizia, la problematica delle donne migranti, Il caso Englaro e le prospettive del fine vita, il vuoto educativo e le dipendenze giovanili, la crisi dell'adulto e le ripercussioni nella sfera affettiva ed emozionale degli adolescenti.

Per crescere insieme nelle aule scolastiche c'è da comprendere un non detto nella relazione educativa, che è il lascito più importante nel fecondo incontro tra docenti e allievi, come ha osservato Marina Del Fabbro,

che ha menzionato al riguardo una significativa citazione di Alessandro Baricco: "Sia chi insegna, sia chi impara, sperimenta un'emozione prolungata, al termine della quale ne sa più di prima".

Forse c'è stata una ferita nell'infanzia della prof. Ada Gasparini, come ha richiamato la sua amica Mariolina Henke, con la prematura perdita della mamma e una precario equilibrio degli affetti domestici.

Un disagio interiore che ha generato in questa donna la spinta a trasformare il suo dolore in una seminazione d'amore per i propri alunni e in una cura operosa per la comunità scolastica, vissuta con l'intensità di un'appartenenza familiare, dalla quale molti hanno tratto beneficio e sentimenti di imperitura gratitudine.

Don Manfredi Poillucci

Speciale scuole Scuole FISM

Assemblea delle Scuole FISM della provincia di Trieste

Si è svolta lunedì 25 settembre 2023, presso l'oratorio N.S. di Sion di via Tigor, l'Assemblea delle scuole confederate FISM della provincia di Trieste, un incontro importante per la pianificazione delle attività che la FISM realizza nel corso dell'intero Anno Scolastico.

In particolare sono stati definiti i prossimi appuntamenti e le attività promosse dalla FISM di Trieste:

– Convegno FISM Trieste (sabato 21 ottobre ore 8:45-12:45 presso la sala Paolo VI dell'oratorio N.S. Sion in via Tigor) sul tema "strategie per realizzare una vera alleanza educativa tra scuola e famiglia" (relatori dott. G. Grube e dott.ssa S. Villa), cui è stato invitato S.E.R. mons. Enrico Trevisi, Vescovo di Trieste, oltre ad autorità civili della regione;

– Open day scuole FISM provincia di Trieste (a metà novembre): sarà organizzato un evento pubblico, presso l'oratorio N.S. di Sion di via Tigor, per presentare alle famiglie l'offerta formativa delle nostre scuole (sabato 11 o 18 novembre);

– Proposte formative 2022/2023: corsi di formazione per il personale scolastico di tutte le scuole della FISM di Trieste (ag-

giornamenti normativi, pedagogici, didattici e sui temi relativi alla sicurezza).

Al termine della riunione, monsignor Ettore Malnati, Consulente Ecclesiastico della FISM provinciale, ha celebrato la Santa Messa per l'avvio dell'Anno Scolastico 2023/2024, porgendo parole d'augurio e di ringraziamento a insegnanti, personale scolastico, Congregazioni religiose ed Enti Gestori impegnati quotidianamente nel delicato compito dell'educazione dei giovani secondo i valori cristiani.

Nell'omelia, don Ettore ha parlato dell'importanza dell'educazione dei bambini e dei ragazzi, che necessitano di attenzione e di momenti di incontro e ascolto per poter crescere in maniera armoniosa, ma anche del bisogno delle famiglie di trovare opportunità e supporto educativo nel delicato compito di genitori: temi che sono cari alle scuole della FISM di Trieste, che invita tutti al proprio Convegno del 21 ottobre e all'Open Day di novembre per condividere spunti e strategie educative e per camminare assieme alle famiglie, sostenendosi nell'importante percorso di crescita integrale dei bambini.

Stefano Formigoni

Speciale estate A. C. a Borca

Campo scuola A. C. a Borca

Silvano Magnelli

Si può, sul finire dell'estate, fare un campo scuola, che lasci spazio al riposo, alle passeggiate, al colloquio amicale, al divertimento e, per di più, riservato ai cosiddetti adultissimi, neologismo inventato per non dire riservato ad anziani, vicini alla tarda età?

La risposta è stata positiva, grazie alla tenacia di un'animatrice molto conosciuta e stimata nell'associazione, Marisa Creglia, che ha preparato una griglia intessuta di quesiti seri e profondi su questo periodo della vita, più temuto che fatto fruttare come sarebbe giusto fare.

Nei giorni ultimi di agosto, ci si è interrogati su questo tema, dentro lo scenario sontuoso e pacificante dei monti del Cadore, a Borca, nota località nei pressi di Cortina, dove si trova una storica Casa della diocesi triestina, gestita dall'A.C. diocesana, disponibile per tante comunità della città.

Grazie al favore del tempo, quasi mai piovoso, ci si è immersi nei boschi, ci si è riempiti gli occhi di ruscelli e di montagne baciata dal sole, con l'aria che rigenerava e rinfrescava i

corpi e le menti dopo la calura cittadina.

La riflessione sul tema di un'anzianità vitale e feconda, non quindi coi remi in barca o rinunciataria per definizione, si è indirizzata verso temi/quesiti: "Come aiutare le persone a prendere consapevolezza della propria situazione?". "Come offrire una visione positiva delle ultime stagioni della vita, guardando alle ricchezze che esse portano con sé?" e "Come indicare nuove possibilità per vivere oggi questo periodo?".

Bisogna certo, come ha sostenuto Marisa Creglia, nella sua introduzione, superare l'idea della vecchiaia come sinonimo di dipendenza e di perdita di ogni forma di vita attiva, associata poi alla paura di morire. La risposta alla moda, ovvero quella di apparire sempre giovani, è debole ed insufficiente, del tutto illusoria, ma anche quella di lasciarsi andare ad una passività rassegnata è sbagliata.

La società di oggi non aiuta, né incoraggia gli anziani, spesso lasciandoli da parte, scartandoli, direbbe Papa Francesco, e facendoli sentire inutili e superflui. Resta il fatto che l'allungamento della vita fa sì che ci si senta giovani ben oltre i 60 anni e vecchi solo oltre

gli 80.

Insomma è stato decretato dalla Società Italiana di Gerontologia e di Geriatria che si è anziani a 75 anni e vecchi da 85.

Tutto questo ha determinato un aumento significativo della popolazione anziana e un cambiamento dell'immagine sociale dell'anziano.

Ci sono però, sul campo, nuove possibilità di seguire i propri interessi, di continuare a crescere, di evolvere intellettualmente.

Divisi in tre gruppi, gli anziani presenti si sono interrogati su quando hanno percepito il cambio di età e come è accaduto e ancora sulle reazioni avute. La sorpresa di vedersi cedere il posto in autobus o l'istinto di rallentare e non affrettare la salita sul bus in partenza per non cadere, talora anche, e più dolorosamente, il rarefarsi delle visite di parenti, di figli o nipoti.

Si è sottolineato anche che nelle comunità cristiane poco se ne parla, poco ci si occupa di anziani, separando spesso in maniera drastica la formazione dei giovani da quella degli anziani, mentre il Papa raccomanda la trasversalità di un impegno fraterno tra le

Rubrica

Alla scoperta di un illustre conterraneo: il Cardinale Celso Costantini

Due Vescovi della Repubblica Popolare Cinese parteciperanno al sinodo dei Vescovi in Vaticano dal 4 al 20 ottobre p.v. La novità ha fatto scalpore, perché nel sinodo del 1998 due presuli cinesi furono impediti a parteciparvi. Allora il Papa fece porre due sedie vuote durante i lavori sinodali, in segno di accusa contro il governo della terra di Confucio. Ora le cose stanno cambiando.

Il personaggio chiave per capire i rapporti tra la Santa Sede e la Cina è il cardinale Celso Costantini, nostro conterraneo del Friuli Venezia Giulia. Fu lui a scegliere e consacrare con Pio XI i primi vescovi cinesi, predecessori dei due attesi a Roma. Fu il più grande evangelizzatore della Cina. Fu un grande profeta del terzo millennio.

Alla scoperta di un protagonista del secolo XX, che molto ci onora, è dedicata questa rubrica aperta con la presente puntata.

Mons. Bruno Fabio Pighin

generazioni, perché senza la saggezza degli anziani, i giovani non sbocciano ed è un'illusione pensarlo.

Il periodo è stato poi allietato da momenti di gioiosa conoscenza reciproca, di preghiera serale con la compieta recitata insieme, di celebrazioni liturgiche, grazie alla presenza del caro amico sacerdote, don Fabio Gollinucci, della visione di un film adatto al tema, di giochi da tavolo, di interventi artistici, come un video commovente sul famoso coro del Nabucco, illustrato da un amico musicista, la presentazione di qualche libro da tenere presente e, naturalmente, i momenti conviviali del pranzo e della cena, resi possibili da un bravo cuoco e da piccole squadre di anziani attivi, nel servizio a turno, ai tavoli e in cucina.

Si può concludere con la nota positiva di un'iniziativa più che lodevole e riuscita, perché ben preparata, ma anche ben vissuta, in letizia, con semplicità e tanta profondità incoraggiante. Volendo, in fondo, essere anziani è bello ed è persino un privilegio, tutto da scoprire, con gratitudine verso Colui che ci segue sempre e ovunque.

Tempo del Creato 2023

Cammino Francescano

sulle orme di Sant'Antonio

che secondo la tradizione visitò le nostre terre nel 1229

“Il Signore
ti dia pace”

San Francesco



Una camminata pellegrinaggio aperta a tutti

Sabato 30/9

ore 9.00

da Sant'Antonio Vecchio (p.za Hortis)

a Bagnoli della Rosandra - Boljunec (chiesa)

Domenica 1/10

ore 14.00

da Bagnoli della Rosandra - Boljunec (chiesa)

alla chiesa di San Francesco in Muggia

Altre informazioni www.sanfrancesco.ts.it

PROMOSSO DA



Diocesi di Trieste



Famiglia dei consacrati e laici
francescani di Trieste



Con il patrocinio della
V^a Circoscrizione
del Comune di Trieste